

Monsignor Glemp e Lech Walesa si sono incontrati ieri per due volte

Mediazione della Chiesa polacca fra Solidarnosc e il governo?

Venerdì il cardinale primate aveva ancora invitato all'intesa nazionale - Pronunciamento positivo dell'associazione degli scrittori - Ma la polemica fra il POUP e i sindacati ha assunto di nuovo toni duri

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Il Primate di Polonia, monsignor Jozef Glemp, ha ricevuto ieri mattina il presidente di Solidarnosc Lech Walesa. Monsignor Glemp era assistito, tra gli altri, da monsignor Bronislaw Dabrowski, segretario della Conferenza Episcopale, e Walesa dai consiglieri Bronislaw Geremek e Tadeusz Lazowiecki. Fonti attendibili dell'Episcopato ritengono di sapere che si è discusso in particolare una possibile opera di mediazione della Chiesa nei confronti che attualmente contrappongono Solidarnosc al governo. Un secondo incontro Glemp-Walesa era previsto per la serata.

che davanti a noi c'è un futuro migliore. La posizione dell'associazione degli scrittori polacchi a favore del fronte dell'intesa nazionale è stata espressa venerdì in una conferenza stampa. Perché l'intesa sia uno strumento efficace, è stato detto, deve essere credibile e suscitare fiducia. L'associazione degli scrittori è legata a Solidarnosc da un patto di collaborazione. Il suo presidente, il cattolico Jan Jozef Szczepanski, a conclusione della conferenza stampa, ha dichiarato che sulla questione dell'intesa non c'è identità di posizioni tra Solidarnosc e gli scrittori la cui associazione ritiene che, pur necessaria, l'intesa deve essere «tra partner ed autentici».

«Se queste garanzie verranno date — ha affermato — spero che la posizione di Solidarnosc cambierà». Il documento della presidenza nazionale allargata di Solidarnosc approvato a Radom è stato vivamente criticato da Stefan Olaszowski, membro dell'Ufficio politico del POUP, il quale in un incontro con gli attivisti di partito a Varsavia, ha sostenuto che esso «spinge verso lo scontro». Le dichiarazioni fatte a Radom, secondo Olaszowski, «a partire dall'accusa che le autorità considerano l'idea del fronte dell'intesa nazionale come un

mezzo per indurre in errore la società, sino all'instaurazione che le autorità avrebbero intensificato le azioni di rappresaglia» contro il sindacato «sono coscientemente false». «Trybuna Ludu» definisce «pure manipolazioni le ipotesi sul progetto legge per strumenti straordinari al governo. Nel documento di Radom è scritto: indipendentemente dal fatto se essa autorizzerà il governo a sottoporre i civili ai tribunali di guerra, o a proibire le riunioni pubbliche, o a limitare i viaggi, o soltanto ad abolire il diritto di sciopero, la legge non potrà essere applicata che con il terrore. Il progetto legge non è ancora stato oggetto di dibattito alla Dieta e già la presidenza di Solidarnosc, dall'alto, come per ogni ipotesi, spaventa la gente prospettando il peggio, per seminare inquietudini e per offuscare l'atmosfera».

Questo passaggio del commento dell'organo centrale del POUP lascia intendere che la strada della ricerca di un compromesso in seno alla Dieta non è sbarrata? E ancora presto per rispondere affermativamente. Quello che si può rilevare è che, anche se il POUP vi detiene la maggioranza assoluta dei seggi, non può più considerare il Parlamento un suo docile strumento. Se vorrà evitare il pericolo di votare isolato o quasi la legge, dovrà ricercare un accordo con gli altri gruppi, soprattutto con gli indipendenti e i cattolici laici (dal cui seno sono nate le richieste di una «grande coalizione» e di poter dare vita a un partito cattolico), e anche, in una certa misura, per l'alleanza partito democratico in cui cominciano a manifestarsi sintomi di insoddisfazione per la subordinazione al POUP.

Da canto suo «Zycie Warszawy», dopo aver definito il documento di Solidarnosc «una specie di ultimatum al potere», prosegue: «Il governo sicuramente commetterà errori. Il potere non è infallibile e deve essere controllato dalla società che ha le sue organizzazioni indipendenti. Si tratta però di cosa controllare. Sembra che gli autori del comunicato vorrebbero essi stessi governare, controllare, decidere, rappresentare. Questa non è una piattaforma per l'intesa, è una piattaforma per lo scontro». L'autorevole quotidiano di Varsavia conclude esprimendo la labile speranza che «le consultazioni nelle aziende permetteranno di modificare concessioni ed estrema e che renderanno possibile formulare richieste che potranno costituire oggetto di negoziati anche se duri e difficili».

Romolo Caccavale

La CEE e la dichiarazione israelo-americana

E ora sul Sinai come rispondete alle condizioni poste da Begin?

Interrogazione PCI a Spadolini e Colombo richiama agli impegni di Venezia

La testimonianza degli Stati Uniti il 3 agosto 1981, basata sulla lettera del presidente Carter al presidente Sadat e al primo ministro Begin del 26 marzo 1979. Tutte le funzioni e le responsabilità della MNF e dei suoi elementi costitutivi, compreso ogni contingente che può essere formato con la partecipazione europea, sono definiti nel trattato di pace e nel protocollo e non possono esservi deroghe o riserve, indistintamente. Più avanti si specifica ulteriormente che «tutti i partecipanti si impegnano a comportarsi in conformità con i termini del protocollo sotto la direzione del direttore generale

nominato da Egitto e Israele (che a quel che si sa dovrebbe essere americano). Infine, affinché non ci siano dubbi, si ribadiscono il loro impegno agli accordi di Camp David in quanto unico processo fattibile e continuato di trattativa». Come si vede, ce ne sarebbe già abbastanza per far piazza pulita delle buone intenzioni del ministro Colombo. Ma nel preambolo si legge qualcosa di ancora più esplicito e di più grave: e cioè che gli USA «comprendono e apprezzano le preoccupazioni espresse dal governo di Israele che si riferiscono alle dichiarazioni fatte

dai quattro aderenti europei nel motivare la loro decisione», dichiarazioni che in parte differiscono dalla posizione (americana) per quanto riguarda il futuro del processo di pace; e che i quattro, in un «chiarimento» fornito agli Stati Uniti il 26 novembre scorso, «riconoscono che la funzione della MNF è così come definita nei relativi accordi egiziano-israeliani» e «non hanno concesso alcuna condizione politica, collegata a Venezia o altro, alla loro partecipazione».

Ecco il brillante risultato delle «pressioni» che Washington avrebbe esercitato sui dirigenti israeliani: Begin ha, sì, rinunciato ad opporre un veto alla partecipazione alla «forza multinazionale» di quei paesi che dicevano di farlo nello spirito della dichiarazione di Venezia; ma lo ha fatto solo per passare la patata bollente nelle mani degli stessi europei, mettendoli nella condizione di confessare se stessi o di ritirarsi dalla «forza multinazionale». Sul documento israelo-egiziano, infatti, Tel Aviv chiede una esplicita pronuncia dei quattro governi europei; e «non basterà — ha specificato — un funzionario governativo — che non dicano nulla, dovranno confermare di sapere quali sono le condizioni».

È dunque comprensibile l'imbarazzo dei governi europei interessati, come quello britannico che ieri, ricevuta la «comunicazione» israeliana; ha detto che «sarà esaminata in consultazione con i nostri partner». Per quanto riguarda il nostro paese, i compagni Perna, Bufalini, Proccacci, Calamandrei e Pieralli hanno rivolto in Senato una interrogazione urgente a Spadolini e Colombo per chiedere «quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative ad un accordo che sarebbe stato raggiunto per l'invio nel Sinai di truppe dei paesi della CEE sulla base di questi ultimi ad un esplicito richiamo alla risoluzione di Venezia e ai riferimenti in essa contenuti ai diritti del popolo palestinese» e per rilevare che questo accordo, «se risultasse confermato, costituirebbe una patente contraddizione delle precedenti dichiarazioni del governo e degli impegni da esso assunti in Parlamento».

Giancarlo Lannutti

Secca smentita libica alle voci di complotto per uccidere Reagan

TRIPOLI — L'agenzia ufficiale libica JANA ha seccamente smentito le voci e le dichiarazioni diffuse in USA anche da fonti governative (incluso lo stesso Reagan) secondo cui killers inviati dalla Libia si preparerebbero ad attentare alla vita del presidente americano. La JANA ha accusato gli Stati Uniti di ricorrere alle menzogne nella loro politica estera, aggiungendo che le notizie di cui sopra, «prese sul serio da funzionari americani», rientrano «in una campagna propagandistica USA contro la Libia». La JANA ha smentito anche il presunto «complotto libico per uccidere a Beirut l'inviato americano, Philip Habib».

Yasser Arafat si recherà in Grecia il 15 dicembre

BEIRUT — Il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, si recherà in Grecia il 15 dicembre, su invito del primo ministro Papanandreu. La notizia non è ancora ufficiale, ma è stata diffusa ieri mattina dal quotidiano libanese «As Safr» che cita fonti palestinesi. Come si ricorderà, il riconoscimento diplomatico dell'OLP è l'invito a Yasser Arafat a recarsi ad Atene sono stati uno dei primissimi atti del governo socialista greco. Per il 15 dicembre Arafat era stato anche invitato in Italia dall'Associazione di amicizia italo-araba, per concludere con un suo discorso la conferenza internazionale su Gerusalemme.

Fermata e rilasciata la nuora di Sakharov

Voleva raggiungere i suoceri a Gorki - Mitterrand scrive una lettera a Breznev - Appello di 500 scienziati

MOSCA — Novità sul «caso Sakharov»: Liza Alekseyeva, nuora del celebre fisico dissidente, è stata arrestata e poi rilasciata; ieri, mentre cercava di raggiungere i suoceri a Gorki per constatare di persona le loro condizioni di salute dopo il forzato ricovero in ospedale. La giovane era stata fermata da due uomini in borghese, presumibilmente agenti della polizia segreta, in una stazione di Mosca. Dopo tre ore è stata rilasciata in una località a una ven-

tina di chilometri dalla capitale. Tornata a Mosca, ha raccontato agli amici quanto era accaduto. Come è noto, è proprio in favore di Liza Alekseyeva, sposata per procura con Aleksandr Semjonov, figlio del celebre fisico, che i coniugi Sakharov attuano ormai da tredici giorni uno sciopero della fame. Andrei e Elena Sakharov con la loro protesta chiedono che alla giovane venga concesso il permesso di espatrio per raggiunge-

re il marito in occidente. Ma le autorità sovietiche, le quali d'altra parte non riconoscono alcuna validità al matrimonio per procura, non ne vogliono sentir parlare. L'altro giorno i coniugi Sakharov sono stati prelevati dalla loro abitazione e trasportati di forza in ospedale. Fra l'altro, c'è da registrare che solo qualche giorno fa, a Liza Alekseyeva, il presidente della prestigiosa Accademia delle scienze dell'URSS, Anatoli

Aleksandrov, aveva chiesto pubblicamente di intervenire per convincere i suoceri a interrompere la loro pericolosa protesta. E per questo motivo che, dopo il fermo di Liza e prima del suo rilascio, un gruppo di amici del Sakharov si era rivolto ad Aleksandrov chiedendogli «per coerenza» un intervento a favore della ragazza. Intanto, sulla vicenda dei coniugi Sakharov, c'è da registrare un messaggio che il

presidente francese ha inviato a Breznev. Si tratta di una lettera che Mitterrand ha fatto recapitare al Cremlino il giorno stesso in cui il fisico dissidente e la moglie hanno iniziato lo sciopero della fame, della quale, però, non è stato rivelato il contenuto. Inoltre, un gruppo di 500 scienziati di 40 nazioni, tra cui alcuni premi Nobel, ha diffuso il testo di un appello in cui si chiede che cessino le persecuzioni verso i coniugi Sakharov.

Romolo Caccavale

Polemiche repliche alle «preoccupazioni» di un ministro

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Abbiamo messo troppa carne al fuoco. Smettiamola di annunciare una riforma ogni settimana. Limitiamoci a portare a termine quelle già in cantiere. Con questa dichiarazione il ministro dell'Economia Delors ha gettato questa settimana un sasso in piccinia che non smette di far rumore nella politica francese. Malcelato fastidio di Mauroy e dello stato maggiore socialista, che gli rispondono che le riforme continueranno al ritmo stabilito, che non intendono sentir parlare di «pausa», che il senso del cambiamento sta appunto in questo processo «continuo» verso un obiettivo che è quello di «cambiare la società e non altro, precisazione di Delors che afferma di non essere in disaccordo, ma semplicemente di porre una questione di metodo e di ritmi nella marcia verso quello che resta lo scopo comune di tutto il governo. «Una tempesta in un bicchier d'acqua», dirà quindi il ministro dell'Economia, «considerando l'affare chiuso. Resta comunque il fatto che comincia a delinearsi pubblicamente un dibattito interno al governo e allo stesso partito socialista. Che il giudizio di Delors di coloro che si definiscono assertori della «moderazione» del «pragmatismo» sull'ampiezza e il ritmo delle riforme non coincida con quello della maggioranza del governo, e forse dello stesso Mitterrand, non era un segreto per nessuno. E non pare affatto casuale che esso emerga in un momento delicato per la sinistra al potere. I dati della situazione economica, infatti, sono contraddittori. Da una parte una con-

Riforme in Francia: i socialisti respingono l'appello a una «pausa»

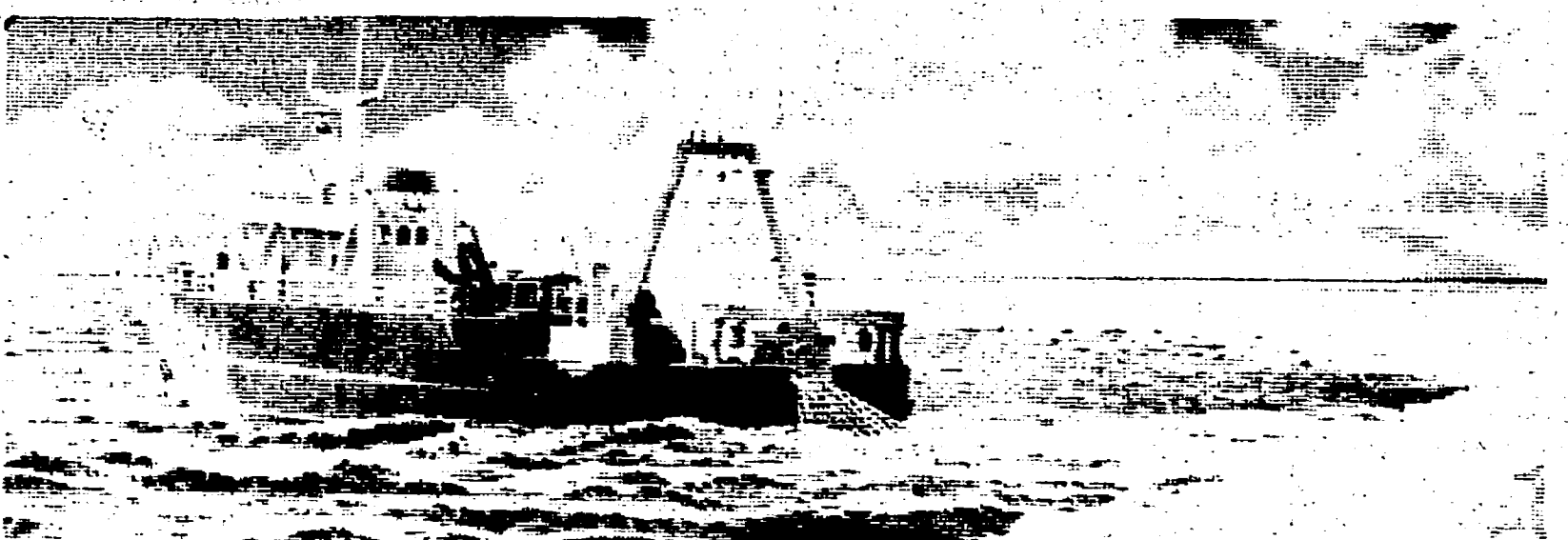
Le dichiarazioni di Delors - I dirigenti del PS ribadiscono che il cambiamento non può che essere «un processo continuo»

giuntura economica che sembra in via di miglioramento, grazie alle misure di rilancio introdotte fin dal luglio scorso; dall'altra la persistenza di un padronato che non investe e non crea occupazione, mentre il dato allarmante della disoccupazione si è testardamente attestato sui due milioni di unità. Di qui alla fine dell'anno le riforme di struttura, le nazionalizzazioni e il decentramento saranno tuttavolta votate. Il cambiamento, questo vecchio sogno della sinistra, assume perciò contorni reali, almeno sulla carta. Ma se i fatti sono contraddittori, gli stati d'animo delle diverse categorie sociali non lo sono meno. «Una delle caratteristiche della situazione attuale — dice un dirigente sindacale — è che in questi sei mesi è stata introdotta assai rapidamente una serie di misure sociali e politiche positive; l'impegno sul piano parlamentare di riforme molto importanti ed essenziali; il disegno degli orientamenti di una politica economica a breve termine che comincia a dare i primi frutti apprezzabili.

Ma non si può affermare che si vedano già chiaramente quali sono gli orientamenti fondamentali della politica a medio e lungo termine, e soprattutto a che cosa mirano. Queste riforme essenziali, in altre parole, assumeranno il loro vero senso solo nel cambiamento assai profondo dei rapporti sociali, economici e politici corrispondenti. Se tutto questo è vero per i lavoratori, sembra esserlo anche per il padronato e il potere economico, che sono oggi in lotta aperta con quello politico, almeno a giudicare non solo dalle dichiarazioni ostili, ma dalle resistenze e i sabotaggi della finanza, dalla passività, soprattutto dei piccoli e medi industriali che vedono nella situazione un incentivo al loro tradizionale conservatorismo. Dove puntare l'attenzione e cercare quindi di operare un'azione di sfondamento verso una fiducia più generale? Alle prese con le realtà economiche e di un padronato che continua a bloccare investimenti e occupazione, Delors è sembrato voler far passare un messaggio: i padroni non usciranno dalla loro passività se non riusciremo a liberare il loro orizzonte economico. Non sono bastate le incentivazioni finanziarie, l'alleggerimento di una imposta patrimoniale prevista, originariamente, in forme assai più consistenti di quella finalmente votata un mese fa all'assemblea. E non è quindi annunciando ogni due settimane progetti di riforme che, a suo avviso, seminarò il seme nella file padronato, dice in sostanza Delors — che la sinistra creerà le condizioni necessarie al successo della sua politica economica e sociale. Di qui la richiesta di una «pausa», che permetta di «concludere bene e termine le riforme annunciate e iniziate. Facendo salvo così il senso riformatore dell'azione governativa, ci resterebbe il tempo, come sostiene sul «Nouvel Observateur», Jean Mermier, il quale da tempo si è fatto palese dell'effetto Delors, di «concordare coi padroni il modo di «mettere le riforme». Una preoccupazione che non è certo estranea al primo ministro e a Mitterrand, se è vero che al congresso di Valenza la mo-

zione socialista sottolineava la necessità di un «compromesso con il capitale». Ma una «pausa» nelle riforme, in questo momento, secondo Mauroy e il PS nel suo complesso sarebbe difficile non percepirla come uno slogan conservatore, smobilizzante e, al limite, compromissorio per il futuro dell'azione di «cambiamento». Il punto è, invece, dire chiaramente se si vuole o no cambiare la società francese. Se sì, è evidente, come dice Mauroy, che le riforme dovranno essere portate avanti in maniera permanente e continua, pur nella necessaria prudenza e riflessione. A questo proposito, una risposta indiretta ai «moderati» viene dal settimanale ufficiale del PS. «Il processo in corso», scrive «L'Unité», «ha una sua logica. La destra non ci vedrebbe alcun inconveniente nel ridurlo a pezzi. Ma si sa che una logica mutilata non può essere operativa. Accettare dunque di fare a spettere una parte della collettività, che è la sinistra, a una parte di «digerire» il cambiamento non ha molto senso. Certo, la preoccupazione essenziale deve restare quella di «equilibrare gli sforzi. Ma una fiscalità nazionale o locale più giusta, una sicurezza sociale rivista e corretta, diritti nuovi per i lavoratori non sono solo delle promesse elettorali che vanno mantenute, ma innanzitutto delle esigenze sociali. E nessuna di queste riforme può essere ritenuta incompatibile con la gestione quotidiana della congiuntura economica. Perché la società è un tutto».

Franco Fabiani



Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa Alimenti di valore.



valore in qualità, valore in convenienza.

Proteste in Europa per Ecevit arrestato

BONN — Proteste in Europa per l'arresto dell'ex primo ministro turco Bulent Ecevit da parte del regime militare turco. Il portavoce del governo federale tedesco ha lasciato intendere ieri che certi atteggiamenti del regime turco potrebbero indurre la Germania Federale a rivedere il suo programma di aiuti alla Turchia. Il governo federale aveva riconfermato il programma di assistenza economica ad Ankara, nonostante le critiche e le pressioni degli stessi partiti della coalizione, dopo il colpo di stato militare. Il governo norvegese, da parte sua, ha rinviato un aiuto di 50 milioni di corone (circa 10 miliardi e mezzo di lire), in seguito all'arresto di Ecevit. La Norvegia, ha detto ieri un portavoce governativo, «deplora l'arresto dell'ex premier, e il fatto che la democrazia della Turchia sta impiegando più tempo di quanto ci aspettavamo». La consegna dell'aiuto finanziario ad Ankara, ha aggiunto il portavoce, verrà «riconsiderata in un altro momento».

In Cambogia Heng Samrin sostituisce Pen Sovann

PNOM PENH — Il segretario generale del Partito popolare rivoluzionario della Kampuchea, Pen Sovann, è stato sollevato dall'incarico, che è stato assegnato al presidente del Consiglio di Stato Heng Samrin. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale cambogiana SPK, aggiungendo che «per ragioni di salute Pen Sovann deve prendere un lungo periodo di riposo». La sua sostituzione con Heng Samrin è stata decisa all'unanimità dal plenum del CC del PPRK.

Per Cancun Portillo si scusa con Pertini

ROMA — L'ambasciata del Messico a Roma ha reso noto il contenuto di una lettera che il presidente messicano José Lopez Portillo ha inviato al presidente della Repubblica italiana in risposta alla lettera personale inviatagli da Pertini il 19 ottobre, in cui si lamentava l'esclusione dell'Italia dal vertice Nord-Sud tenuto a Cancun. Portillo precisa che il suo paese è stato soltanto uno fra gli undici paesi che hanno organizzato la riunione e che si sono trovati di fronte alla necessità di limitare il numero dei partecipanti per assicurare un dialogo diretto. Si sperava, aggiunge Portillo, che questa necessità fosse compresa. Il presidente messicano definisce «aperto e utile» l'incontro di Cancun, ed esprime l'auspicio che lo «spirito di Cancun» si manifesti nei nuovi contatti che avranno luogo fra Nord e Sud per lo studio dei problemi della collaborazione internazionale, e che esso ispiri anche i paesi che sono stati assenti «per motivi solo accidentali».